Vi proponiamo la lettura di una interessante relazione tenuta dall'Avv. Mario Serafini in un recente evento commemorativo della figura di Don Luigi Sturzo.

Nel centenario dell'Appello ai Liberi e Forti
Don Luigi Sturzo e il pensiero popolare
di Mario Serafini

Anche nel Capo di Leuca si è voluto ricordare la figura di Don Luigi Sturzo, in occasione del centenario (1919 – 2019) dell'Appello ai Liberi e Forti, che diede l'avvio alla nascita del Partito Popolare, progenitore della Democrazia Cristiana, il cui pensiero e le azioni hanno indiscutibilmente segnato la storia del nostro Paese, nel secondo Novecento.
L'evento, organizzato dalla Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, presieduto dal Vescovo **Mons. Vito Angiuli**, si è tenuto a Corsano il 18 gennaio scorso, con la presenza del Presidente della Corte di Appello di Lecce, **Dott. Roberto Tanisi** e del **Prof. Avv. Francesco Fabrizio Tuccari**, dell'Università del Salento.
Era il 18 gennaio 1919, allorché venne diffuso l'appello di don Luigi Sturzo - *A tutti gli uomini liberi e forti* -, che esortava i cattolici all'impegno in politica, ancora impedito dal *non expedit* della Chiesa e all'assunzione dei doveri di responsabilità sociale e di solidarietà politica, principi poi divenuti cardine della Costituzione repubblicana. Così nasceva il *Partito Popolare Italiano*.
La grande guerra si era appena conclusa, l'Italia piangeva i suoi circa 650mila caduti, mentre le politiche liberali e conservatrici del Governo avevano colpito il ceto medio e smarrito l'elettorato cattolico, ancora condizionato dal divieto di impegno diretto in politica. Ma questo divieto si trasformava nel pensiero di Sturzo in una occasione propizia, che consentiva al clero di tirarsi fuori dai compromessi e dalle sottomissioni ai potenti del luogo, ed ai cattolici, nient'affatto menomati nel loro diritto di comportarsi pienamente come cittadini, di recuperare una scelta consapevole (per Sturzo occorreva formare le coscienze dei cattolici prima di entrare in politica), che superava la portata del monito papale e si legava alla formazione di un partito popolare di cattolici.
Egli si fece carico di sviluppare i germi, pur presenti ma sopiti, di una azione positiva dei cattolici nella vita pubblica, fino a promuovere la nascita di un partito laico, democratico e d'ispirazione cristiana, con una precisa piattaforma programmatica: difesa della famiglia, libertà di insegnamento, lavoro come diritto, autonomie e referendum locali, rappresentanza proporzionale e voto alle donne, costruzione della Società delle Nazioni per un ordine mondiale. Dunque, non un "partito cattolico", ma una forza politica di cattolici, un partito riformatore, interclassista e aconfessionale.

"***I miei punti di orientamento***" ricordava Sturzo "***sono stati quattro: libertà democratica, moralizzazione della vita pubblica, riforma dello stato di tipo autonomistico, risanamento dell'economia e soprattutto del mezzogiorno***".
Sturzo dedica particolare attenzione alle – autonomie municipali -, facendo propria la parola d'ordine di tutto il comunalismo più attivo di quegli anni: "tutte le funzioni locali ai Comuni, allo Stato solo le funzioni generali". Il Comune, come la Regione, doveva rappresentare, secondo Sturzo, la vera base della vita civile, libera dalle ingerenze dello Stato, non ente burocratizzato con funzioni delegate, ma padrone e gestore delle proprie attività economiche, a cominciare dai servizi pubblici, autentico ente di governo amministrativo locale, espressione della volontà popolare. Tuttavia, nell'ambito di una visione comunitaria, i Comuni non avrebbero dovuto sostituirsi allo Stato, ma costruire quest'ultimo dal basso. In altre parole, per Sturzo l'obbiettivo da perseguire è il riconoscimento dell'autonomia dei Comuni e la realizzazione del decentramento dello Stato, nell'ambito dell'ordinamento nazionale: è "***tempo ormai di comprendere come gli organismi inferiori dello Stato -Regione, Provincia, Comune- non sono semplici uffici burocratici o enti delegati, ma hanno e devono avere vita propria, che corrisponda ai bisogni dell'ambiente, che sviluppi iniziative popolari, di impulso alla produzione ed al commercio locale***".
Insomma, egli fu artefice e protagonista di un vero tentativo di riforma dello Stato unitario accentrato, di dare "***democraticità, partecipazione e consenso popolare ad uno Stato organizzato in maniera troppo unitaria e monolitica***". Per queste ragioni, il *popolarismo* di Sturzo non ha nulla di populistico perché rinvia ad una nozione di popolo articolata in persone ed in corpi intermedi, liberi e responsabili. Nella prospettiva sturziana non vi è spazio per quel populismo contemporaneo in cui il leader presenta sé stesso come l'incarnazione del popolo, un *buon pastore* che guida il suo gregge. L'attributo popolare sta ad indicare piuttosto il metodo democratico nella partecipazione alla vita civile.

Il popolarismo, sebbene affermatosi in un contesto storico assai diverso da quello di oggi, appare dunque di grande attualità nella sua affermazione che i cittadini siano i soggetti ultimi della gestione della cosa pubblica, nel favorire la partecipazione reale dei cittadini alla politica, per l'istanza di riforme istituzionali. Ecco allora che il manifesto di don Sturzo è il documento che dà un'identità al pensiero sociale e politico dei cattolici; che permette al mondo cattolico di ritrovarsi "*in questa grave ora*", per essere "*uniti insieme*", per vedere realizzati gli ideali di giustizia e libertà di uno Stato veramente popolare, che a differenza dello Stato accentratore riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali, la famiglia, le classi, i Comuni, rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private.
Ideali, per i quali don Sturzo spese la sua vita.

"*C'è chi pensa che la politica sia un'arte che si apprende senza preparazione, si esercita senza competenze, si attua con furberia. E anche opinione diffusa che alla politica non si applichi la morale comune, e si parla spesso di due morali, quella dei rapporti privati, e l'altra (che non sarebbe morale né moralizzabile) della vita pubblica. Ma la mia esperienza, lunga e penosa, mi fa concepire la politica come statura di eticità, ispirata all'amore del prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune*".
Luigi Sturzo - Il Popolo, 16 dicembre 1956